

**sentieri
teatrali**

teatro sociale
teatro santa chiara mina mezzadri



stagione
2018.2019

 **CTb**
CENTRO TEATRALE BRESCIANO

la palestra del teatro



femminile
particolare

stagione
2018.19

la palestra del teatro

- una ragazza lasciata a metà
- la scortecata
- ritratto di donna araba che guarda il mare
- isabel green
- ombretta calco
- lenòr
- **la storia**

– Femminile particolare: sette spettacoli che declinano possibilità diverse del femminile, e che testimoniano di una peculiarità *femminile* nel rapporto con il teatro.

Femminile particolare non è una rassegna fatta da donne e dedicata alle donne: è invece uno spazio aperto e inclusivo d'indagine dove si prova a raccontare il femminile attraverso le prospettive di drammaturghe e drammaturghi, registe e registi, attrici e attori.

Siamo infatti persuasi che il "femminile" - come d'altro canto il "maschile" - sia una categoria, con i valori e le peculiarità che porta con sé, che può e deve appartenere sia a donne che a uomini.

Ecco dunque 7 storie di donne, per gettare attraverso un punto di osservazione femminile uno sguardo sul nostro presente, sulle vicende individuali e collettive, sui mutamenti della società e della cultura.

Apri la rassegna **Elena Arvigo** con il dolente monologo **Una ragazza lasciata a metà**, storia di una donna difficile segnata da traumatiche esperienze, che trova nell'affetto per il fratello malato un'ancora di salvezza.

Sarà poi la volta di **Emma Dante**, tra le voci più importanti della regia internazionale, con **La scortecata**, una fiaba nera che vede protagoniste due vecchie sorelle, riletta in una geniale chiave metateatrale e interpretata da due attori di grandissimo talento, **Salvatore D'Onofrio** e **Carmine Marignola**.

Claudio Autelli cura la regia di **Ritratto di donna araba che guarda il mare**, uno spettacolo che indaga il rapporto impossibile tra un uomo e una donna sul crinale di due culture profondamente differenti, con **Alice Conti** e **Michele Di Giacomo**.

Serena Sinigaglia porta in scena **Isabel Green**, il monologo di **Emanuele Aldrovandi** affidato al talento di **Maria Pilar Pérez Aspa** che racconta il flusso di pensieri di una grande star nel momento di trionfo della sua carriera, aprendo un baratro di domande e dubbi sul passato e sul futuro.

Ombretta Calco, di **Sergio Pierattini**, è la storia di una donna comune, che un giorno, seduta a una panchina al parco, si ritrova a fare i conti con la sua vita, gli affetti, le speranze, le disillusioni. A darle voce una bravissima, commovente **Milvia Marigliano**. Un tuffo nel passato alla scoperta di una grande donna è **Lenòr**, lo spettacolo di **Carlo Bruni** interpretato da **Nunzia Antonino**, che racconta la coraggiosa vita della grande patriota e intellettuale Eleonora Fonseca Pimentel, tra le fondatrici della Repubblica Partenopea del 1799.

Infine **La storia**, una produzione CTB ispirata al grande romanzo di Elsa Morante. **Marco Archetti** e **Fausto Cabra** - che ne curerà anche la regia - racconteranno le vicende di Ida, Useppe e Nino, con la collaborazione di tre straordinari attori: **Franca Penone**, **Francesco Sferrazza Papa** e **Alberto Onofrietti**.

una ragazza lasciata a metà

teatro santa chiara mina mezzadri
19 dicembre 2018



ph. manuela giusto

di **eimear mcbride**
traduzione **riccardo duranti**
regia ed elaborazione drammaturgica
elena arvigo
con **elena arvigo**

allestimento **alessandro di cola**
disegno luci **manuel molinu**
assistente alla regia **tullia attinà**
produzione **santarita teatro**

— *Una ragazza lasciata a metà* è la storia della vita violenta di una giovane donna, narrata in prima persona. Una storia di umiliazioni e disagio, raccontata in un linguaggio sincopato e dolente, che costringe chi ascolta a un vertiginoso tuffo dentro la pericolosa sintassi dell'emozione.

Un'immersione in un oceano di dolore e rabbia, un viaggio intimo nei ricordi taglienti, nei pensieri e nella sensibilità caotica di un'anima vulnerabile e sola, nella forma di un disperato dialogo a distanza con un fratello sfortunato e amatissimo, al cui affetto la ragazza si aggrappa come un'ancora di salvezza in un mondo brutale e feroce.

Due fratelli che sono i due poli di una galassia familiare sospesa tra salvezza e perdizione: lui reduce da uno spietato tumore al cervello che l'ha lasciato segnato nel corpo e nelle relazioni, lei vittima di una continua violenza tra le mura domestiche, che approda a una fuga autodistruttiva in una sessualità compulsiva.

La giovane e bravissima Elena Arvigo offre una interpretazione toccante, viscerale, struggente. Uno spettacolo che è un pugno nello stomaco, e al tempo stesso un inno dolente all'umanità che cova anche sotto la cenere di chi sembra vinto dalla vita e dalla sua durezza.

“Uno degli spettacoli più belli e commoventi degli ultimi dieci anni.”

Franco Cordelli, *Corriere della Sera*

la scortecata

teatro sociale
15 gennaio 2019



festival di spoleto - ph. maria laura antonelli-agf

spettacolo
inserito anche
nell'abbonamento
altri percorsi

liberamente tratto da
lo cunto de li cunti
di **giambattista basile**
testo e regia **emma dante**
con **salvatore d'onofrio**,
carmine maringola
elementi scenici e costumi
emma dante
luci **cristian zucaro**

assistente di produzione
daniela gusmano
assistente alla regia **manuel capraro**
produzione **festival di spoleto 60 /**
teatro biondo di palermo
in collaborazione con **atto**
unico / compagnia sud costa
occidentale
coordinamento e distribuzione
aldo miguel grompone, roma

— *La scortecata* trae ispirazione da una delle storie del *Cunto di Basile*. Un re s'innamora della voce di una vecchia, che vive in un povero tugurio insieme alla sorella. Sedotto dal suo canto e convinto che il dito che la vecchia gli mostra dal buco della serratura appartenga a una bellissima fanciulla, il re la invita a dormire con lui nel suo castello. Ma dopo l'amplesso consumato al buio, accorgendosi dell'inganno, la butta giù dalla finestra. La vecchia resta appesa a un albero; passa una fata che la trasforma in una splendida giovane, che il re decide di sposare. La sorella, gelosa della felicità raggiunta dall'altra, si fa scorticare dalla sua vecchia pelle sperando di poter avere anch'essa un giovane amante.

Questa la trama della fiaba che due uomini, a cui sono affidati i ruoli femminili, drammatizzano, incarnando le due vecchie e il re. Per far passare il tempo le due vegliarde inscenano in modo incessante la cupa vicenda. Narrare diventa l'unico argine al silenzio e all'angoscia, uno scacco alla morte imminente, una fuga nella fantasia. Il vero fulcro dello spettacolo è infatti la terribile solitudine in cui vivono le due misere vecchie. Ma quando una delle due interrompe la recita e implora l'altra di rendere reale la finzione, di scorticarla viva, il gioco va improvvisamente in frantumi, cogliendo lo spettatore in tutta la sua drammatica e dolorosa forza. Emma Dante rielabora la fiaba nera di Basile in toni che dal grottesco e surreale virano alla tragedia, dando vita di uno spettacolo visionario e geniale, che è anche uno straordinario omaggio all'arte teatrale.

ritratto di donna araba che guarda il mare

teatro santa chiara mina mezzadri
20 gennaio 2019



ph. marco d'andrea

doppia replica
h 15.30
h 20.30

di **davide carnevali**
regia **claudio autelli**
con **alice conti**, **michele di giacomo**,
umberto terruso e **noemi bresciani**
scene e costumi
maria paola di francesco
suono **gianluca agostini**
luci **marco d'andrea**

produzione **lab121**
in coproduzione con **riccione teatro**
con il sostegno di **next/laboratorio**
delle idee
in collaborazione con **teatro san**
teodoro cantù
testo **vincitore del 52° premio**
riccione per il teatro

— *Ritratto di donna araba che guarda il mare* è un lavoro sulla condizione della donna e sul potere dell'uomo, una riflessione sulla incapacità o non volontà di approfondire la conoscenza dell'estraneo e indagare nelle differenze culturali e linguistiche.

Un testo fortemente allegorico, in cui l'uomo europeo e la donna araba portano con sé i valori di culture e popoli differenti, affacciati sul Mediterraneo, ma per sensibilità profondamente lontani tra loro.

Un turista occidentale, in una città senza nome del Nord Africa, incontra una sera al tramonto davanti al mare una giovane donna. Questa istantanea è il principio della storia tra i due. Attraverso il susseguirsi degli incontri tra le strade della vecchia città, in una atmosfera di sospensione temporale, si consuma un dialogo impossibile, una lotta verbale che genera distanza e alimenta incomprensioni, all'insegna di una parola sempre sfuggente, precaria, ambivalente che tenta di farsi ponte tra culture tra loro lontane.

Lo spazio crea un alfabeto originale dove far risuonare in tutta la sua ambiguità la storia tra l'uomo e la donna, tra l'uomo e la gente della città vecchia.

Proprio la città è la piattaforma sulla quale costruire il gioco tra i personaggi, dentro la quale l'europeo intraprenderà un viaggio che lo costringerà a ingaggiare un difficile corpo a corpo con la propria coscienza.

isabel green

teatro santa chiara mina mezzadri
4 febbraio 2019



ph. serena serrani

testo **emanuele aldrovandi**
progetto e regia **serena sinigaglia**
con **maria pilar pérez aspa**
scene **maria spazzi**
luci **alessandro barbieri**
musiche originali **pietro caramelli**
fonica e voce fuori campo
gianluigi guarino
assistente alla regia **giorgia aimeri**

assistenti alla scenografia
erika giuliano, **clara chiesa**,
marta vianello
produzione **atir teatro ringhiera**
con il sostegno di **next 2017**
in collaborazione con **centro**
teatrale mamimò

— Isabel Green, una grande star di Hollywood, ha appena vinto il premio Oscar come "miglior attrice protagonista". È sul palco del Dolby Theatre, con in mano la statuetta che sognava fin da quando era bambina. Dovrebbe essere al massimo della felicità, ma c'è qualcosa non va.

Mentre all'esterno cerca di dissimulare fingendo emozione e imbarazzo, dentro di lei un turbine di pensieri la porta lontano, in una dimensione solitaria in cui le riflessioni sulla propria vita si mescolano al tentativo di far fronte alla situazione attuale, in un parossismo tragicomico che la porta a rompere ogni convenzione sui "discorsi d'accettazione" e a mettere in discussione i cardini della sua stessa esistenza.

Sulla sapiente drammaturgia di Emanuele Aldrovandi la regista Serena Sinigaglia, coadiuvata da un'interprete di straordinaria bravura come Maria Pilar Pérez Aspa, costruisce una dolceamara, divertente, ironica e commovente riflessione sulla "società della stanchezza", dove tutto - il tempo, le persone, persino i sentimenti - deve essere produttivo e performativo, in una catena perversa e inarrestabile di pretese verso di sé e gli altri, che produce ansia, competitività, rabbia, depressione... Almeno fino a quando un ingranaggio s'incepisce.

E la vita, dall'orlo delle delusioni e dello sfinimento, si riprende tutti i suoi spazi, le sue verità e i suoi paradossi.

ombretta calco

teatro santa chiara mina mezzadri
19 marzo 2019



ph. Pietro Scarcello

di **sergio pierattini**
con **milvia marigliano**
regia **peppino mazzotta**
scene **roberto crea**
costumi **rita zangari**

disegno luci **paolo carbone**
scenotecnica **angelo gallo**
una produzione **rossosimona**
in collaborazione con
officine vonnegut

— Chi è Ombretta Calco? Perché si è seduta su una panchina in una giornata torrida di luglio, a pochi passi dal portone di casa sua? Perché deve ripercorrere gli eventi della sua vita scavando ossessivamente nei ricordi? E perché deve ingaggiare un duello con sé stessa come se fosse una resa dei conti? Ombretta sta facendo un viaggio, il più importante della sua vita. Un viaggio fuori dai vincoli del tempo e dello spazio.

Mentre procede senza soluzione di continuità, nel passare in rassegna i momenti più significativi della sua normalissima esistenza (lavoro d'ufficio, qualche svago, un matrimonio fallito, una nuova relazione, un fratello inetto, una madre anziana a cui badare...), Ombretta ne comprende progressivamente il senso.

Riemergono dettagli e colori che danno nuova luce ad una vita vissuta con sincera ingenuità, senza risparmi. Fallimenti, dolori, frustrazioni, illusioni, tenerezze, slanci incoscienti verso un futuro che sarà sicuramente migliore...

Alla fine del viaggio, come premio per questa ricostruzione meticolosa, buffa e straziante, c'è forse la felicità.

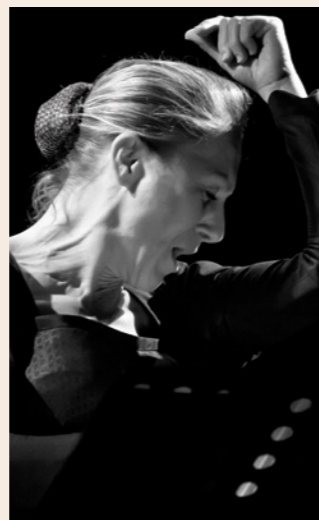
Una felicità non eclatante, semplice, discreta, ma necessaria.

“Milvia Marigliano offre una magistrale prova di sensibilità interpretativa, mantenendosi sempre sottilmente a cavallo tra un'irresistibile vena comica e una nota sottilmente dolente.”

Renato Palazzi, Il Sole 24 ORE

lenòr

teatro santa chiara mina mezzadri
5 aprile 2019



di **enza piccolo**,
nunzia antonino e **carlo bruni**
dedicato a **eleonora de fonseca pimentel**
regia **carlo bruni**
con **nunzia antonino**
produzione **diaghilev**

— *“Sono nata il 13 gennaio 1752, sotto il segno del Capricorno. Credo nell'influsso delle stelle sul destino delle persone. Sono state le stelle a suggerirmi: continua, va' avanti. E io, sin da piccola, sono stata curiosa, testarda, perseverante. Da ragazza avevo due occhi di fuoco, non capivo il cinismo, volevo che le cose migliorassero, credevo che potessero migliorare, e non solo per pochi. Ero disposta a rinunciare ai miei privilegi. Forse ero ingenua. Ho combattuto.”*

Questa è la storia di Eleonora de Fonseca Pimentel. Nobile, portoghese d'origine, napoletana d'adozione, Eleonora fu poetessa, scrittrice e una delle prime donne giornaliste in Europa. Protagonista della Repubblica Napoletana - sorta nel 1799 sull'onda del movimento illuminista, della Rivoluzione e delle prime campagne francesi in Italia, durata tra entusiasmi ed errori solo pochi mesi, e poi travolta dalla feroce reazione sanfedista e borbonica - Eleonora condusse un'esistenza appassionata, che ci parla ancora oggi di libertà e giustizia, di dignità e sacrificio.

Perché Eleonora combatté sino al patibolo - al quale fu trascinata tra insulti e offese inenarrabili - l'ingiustizia e l'inganno, l'ignoranza e la barbarie.

Nunzia Antonino, diretta da Carlo Bruni, rende omaggio con generosità e partecipazione a una grande donna e patriota italiana, in uno spettacolo civile ed emozionante.

produzione **ctb**

la storia

teatro santa chiara mina mezzadri
dal 22 al 26 maggio 2019



liberamente tratto dal romanzo di
elsa morante
regia **fausto cabra**
drammaturgia **marco archetti**

con **franca penone**,
alberto onofrietti,
francesco sferrazza papa
produzione **ctb centro teatrale bresciano**

— *La storia* è stato spesso tacciato di essere un romanzo cupo, negativo, persino disperato nella sua denuncia dello scandalo che dura da diecimila anni.

A ben vedere questo capolavoro è invece un'opera straordinariamente vitale e commovente, venata anche di comicità e leggerezza, della *“vita nonostante tutto”*. *La storia* è infatti innervata di una potente sotto-trama che si può sintetizzare con le parole del giovane Nino: *“Loro nun lo sanno, a mà, quant'è bella la vita”*.

Da queste riflessioni e da un profondo comune amore verso il romanzo scaturisce il sodalizio artistico che vede Fausto Cabra, attore e regista tra i più talentuosi del teatro italiano, scrivere a quattro mani con Marco Archetti una drammaturgia liberamente ispirata all'opera morantiana, e dirigere tre attori di grandissima bravura - Franca Penone, Francesco Sferazza Papa e Alberto Onofrietti - in un progetto che vuole attraversare e riscoprire la vicenda di Ida, Nino e del piccolo Usepe. Lo spettacolo non ha alcuna pretesa di sostituirsi o esaurire l'immensa ricchezza del romanzo; vorrebbe invece - con delicatezza ed umiltà - mettersi in ascolto assieme agli spettatori delle molteplici meraviglie che quest'opera custodisce, suddividendo la sua complessa e umanissima materia in due parti, una *“in tempo di guerra”* e una *“in tempo di pace”*. Per provare a tracciare le coordinate di un'opera necessaria nel suo rivelare le forze motrici e distruttrici delle cose, e immensamente coraggiosa nel celebrare la vita quando racconta la morte, e la morte quando racconta la vita.



ctb centro teatrale bresciano
teatro di rilevante interesse culturale

sede

piazza della loggia, 6
25121 brescia

ufficio organizzativo

030 2928617
info@centroteatralebresciano.it

ufficio stampa

030 2928629
stampa@centroteatralebresciano.it

archivio

030 2928610
archivio@centroteatralebresciano.it

www.centroteatralebresciano.it

